

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXV - Numero 05

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di dicembre A.D. 2021

■ Editoriale

«Se non diventerete come bambini»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

Stiamo vivendo il tempo di Avvento, occasione favorevole che si ripropone al nostro cammino di fede per accogliere nuovamente il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: per la nostra fede cristiana, infatti, Dio ha deciso liberamente e per amore di entrare nel tempo e nella storia facendosi... bambino! Ed è proprio per questo che la capacità di stupirsi, di porsi domande, di lasciarsi entusiasmare, di aver fiducia – proprie della stagione della vita che è l'infanzia – sono presentate da Gesù come vie maestre per entrare ad ogni età nella logica del Regno: *“In quel momento, i discepoli si avvicinarono a Gesù, dicendo: Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli? Ed egli, chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”* (Mt 18,1-3).

In questi giorni sono stato “colpito” dalla testimonianza di due gruppi di bambini e bambine che ho potuto incontrare. Se lo scopo dell'Avvento è quello di risvegliarci dal torpore, di aprire gli occhi, il cuore e la mente per accogliere il Signore allora questi due incontri sono stati per me providenziali.

Il primo gruppo è quello dei nomi e dei volti conosciuti dei bambini e delle bambine di quarta elementare della nostra comunità parrocchiale che hanno fatto visita alla Chiesa insieme alle loro catechiste. Mi ha colpito l'interesse con cui hanno partecipato alla visita, facendomi domande sul significato del fonte battesimale, del Cero Pasquale, dei simboli e delle parole dipinte presso il nostro fonte Battesimale: *“Baptismus porta salutis”*, ovvero *“Il Battesimo è l'ingresso nella salvezza”*. Abbiamo scoperto anche il significato di alcune altre iscrizioni in latino. Questi bambini riceveranno tra poco la Prima Confessione ecco perché erano molto incuriositi anche dalla frase *“Poenitentia Resurrectio animae”*, scritta sopra i confessionali.

Un altro gruppo di bambini e bambine, purtroppo assai più numeroso, è fatto di volti e nomi che non conosco ma che sono reali ed è quello dei bambini e delle bambine che stanno soffrendo quali profughi sul confine tra Polonia e Bielorussia. Essi sono vittime innocenti di logiche e interessi disumani che sono nei fatti opposti alla logica del Regno di Dio. E questo accade nella nostra Europa! Avevo letto tempo fa un testo dal titolo *“I poveri non vi la-*

Sommario

- Editoriale (pagina 1)
- Nel prossimo numero il servizio sulle cresime 2021 (pagina 2)
- Viaggio-pellegrinaggio alla scoperta della Campania (pagina 3)
- Il seminarista Ivan si presenta (pagina 4)
- Cena del povero: missionari di speranza (pagina 5)
- Il Gruppo Barnaba (pagina 5)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino (pagina 6)
- Notizie dalla Caritas (pagina 7)
- Notizie dall'Azione Cattolica (pagina 9)
- Notizie dallo Zambia (pagina 10)
- Notizie da Cuba (pagina 11)
- La prima neve della storia (pagina 12)
- La preghiera di Taizé (pagina 13)
- Prova d'esame (pagina 13)
- L'ospite (un racconto di Natale) (pagina 14)
- Rubrica - Il significato dei gesti liturgici (pagina 15)
- Rubrica - Educazione ai Media (pagina 16)
- Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte (pagina 17)
- Rubrica - Buona Cucina (pagina 17)
- Rubrica - Un libro per te (pagina 18)
- Continuano le trasmissioni della radio parrocchiale (pagina 19)
- Montmartre (pagina 20)

sceranno dormire” e in questi giorni penso a quei bambini ogni volta che mi corico nel mio letto, o quando mi lavo con l’acqua calda.

Avvento è dunque anche destarmi dal sonno della coscienza e chiedermi: “Cosa posso fare io per le forme di povertà, vicine e lontane, che mi interpellano, che mi raggiungono?”, perché Avvento è prepararsi all’incontro con il Dio che entra nel mondo da bambino e da bambino povero: “Chi, pertanto, si farà piccolo come questo bambino, sarà lui il più grande nel regno dei cieli. E chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me” (Mt 18,5).

Possa allora il figlio di Dio nascere

nuovamente e prendere carne nella mia carne, nella nostra carne e renderci capaci di gesti autentici di solidarietà e carità. Possa accendere in noi la luce dell’umanità. Come ha detto papa Francesco, dentro il buio e il gelo di quello che sta succedendo possiamo vedere delle luci di umanità.

Come quelle delle “Lanterne verdi” accese dalle famiglie polacche che offrono ospitalità ai profughi che in qualche modo riescono a superare il muro spinato: una lettera di qualche giorno fa al quotidiano *Avvenire*, che riportava e promuoveva queste “Lanterne verdi”, si concludeva così: “Davanti alla violenta opposizione di

uno Stato membro e all’immobilismo dell’Europa, la società civile richiama ancora una volta il rispetto del diritto internazionale. La storia dei cittadini polacchi che accendono luci verdi per segnalare ospitalità e aiuto ai migranti che riescono a passare il confine con la Bielorussia conferma che l’Europa è pronta e capace di mostrare speranza, umanità, solidarietà. Oggi, come molti anni fa, vogliamo continuare a lasciare accese le luci su queste violenze inaccettabili, che colpiscono bambine, bambini, donne e uomini che sono bloccati dietro i fili spinati e che gravano sulle coscienze di tutti noi. A noi, dunque, il compito di alzare la voce e gridare la nostra indignazione”.

■ Nel prossimo numero il servizio sulle Cresime 2021

Non è purtroppo stato possibile pubblicare già in questo numero di *Shalom* il servizio e le foto sulle Cresime nella nostra Parrocchia, che erano state impartite in due turni (mattutino e pomeridiano) la scorsa domenica 24 ottobre per mano di mons. Carlo Faccendini, Abate di Sant’Ambrogio. Il tutto sarà naturalmente pubblicato nel prossimo numero, ci scusiamo per l’inconveniente.

■ Viaggio-pellegrinaggio alla scoperta della Campania

di LUIGIA POZZI

Napoli è una città complessa e contraddittoria che ha generato infiniti luoghi comuni, in effetti il primo impatto, uscendo dalla stazione, non è stato dei migliori; visitandola poi abbiamo dovuto riconoscere che ci sono angoli suggestivi come la grande Piazza del Plebiscito con la Chiesa di San Francesco da Paola, il Maschio Angioino e il lungo mare.

Questa è una sintesi di ciò che abbiamo avuto modo di vivere e apprezzare.

La reggia di Caserta non ha nulla da invidiare a quella di Versailles, grande, maestosa, ben restaurata; dopo la visita, chi lo desiderava ha potuto fare una lunga passeggiata ammirando le cascate e i bei giardini.

Abbiamo avuto modo di visitare poi il borgo medioevale di Caserta Vecchia dove nel bellissimo Duomo in stile romanico, è stata celebrata la S. Messa.

Mi è stato chiesto di leggere la Lettera di S. Paolo, prevista dal Messale Ambrosiano per la giornata del

13 ottobre [1Tm 2, 8-15, N.d.R.]. Non conoscevo questa lettura e a fine cerimonia non mi sono trattenuta dall’esprimere tutto il mio sconcerto! Non è quella famosa che dice che le mogli devono sottomettersi al marito, credetemi è molto molto peggio! Chissà quanti hanno sorriso sornioni mentre leggevo! Secondo me c’è stato lo zampino di don Giuseppe anche se di fronte al mio disappunto ha negato spudoratamente dicendo che è stato tutto casuale; comunque, bontà sua, ha dovuto ammettere



che questa Lettera stride parecchio con le sensibilità attuali.

È vero, S. Paolo ha vissuto in un'altra epoca, ma anche gli altri Apostoli hanno vissuto in epoca remota e non mi risultano scritture simili. Devo colmare le mie lacune e riprendere in mano il Vangelo per controllare.

Dopo aver visto Capri ed Anacapri che sono splendide e non hanno deluso le nostre aspettative, eravamo ansiosi di ammirare anche la costiera amalfitana attraverso la minicrociera programmata, ma non abbiamo fatto i conti con il meteo: causa forte vento e mare mosso, la Capitaneria di porto ha bloccato tutta la navigazione. Per fortuna Attilio ha organizzato prontamente una visita via terra: un bravissimo autista ci ha portato su una strada a mio avviso troppo stretta e pericolosa, ma quella era; l'incontro con altri pullman ci faceva ogni volta trattenere il fiato, abbiamo così raggiunto Amalfi.

In sostituzione della visita a Positano, Attilio ed Antonio, la guida locale, hanno organizzato una visita all'Abbazia Benedettina della SS. Trinità a Cava de' Tirreni, è stata davvero una sorpresa! Un'antica Basilica con annesso il convento dei monaci Benedettini, abbiamo ammirato la Sala del Capitolo con un pavimento in piastrelle maiolicate del 1777, il cimitero longobardo e un museo ricco di opere di pregio, tutto ben conservato. Mi sono emozionata davanti a una statua li-

gnea della Madonna datata 1300, perché a mio parere si avvicina molto allo stile moderno. Altri hanno apprezzato un'antichissima carta nautica, miniature, quadri e sculture.

Visitare Pompei, sepolta dopo la violentissima eruzione del Vesuvio, significa fare un salto con la macchina del tempo e tornare nel 79 d.C. Oltre alla nostra guida Antonio, sempre molto professionale e preparato, ci ha accompagnato anche una seconda guida, Susy, una simpatica e giovane napoletana che tra le varie cose ci ha parlato del culto delle "Anime pezzentelle", ovvero abbandonate, costrette quindi nel Purgatorio, sicuramente persone che anche in vita erano povere. Questi teschi sono custoditi nell'Ipogeo della Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio. Sulle loro "capuzzelle" è nata quindi una tradizione, che rimase vivissima fino a pochi decenni fa: i credenti che si occupavano di questi poveri teschi portavano fiori e addobbi, praticamente adottavano un'anima dimenticata, in cambio chiedevano grazie e protezione per sé o i propri cari; se le richieste non venivano esaudite abbandonavano sconsolati la cura del teschio. Personalmente l'addobbo di teschi lo trovo un pochino macabro ma come non apprezzare questa pietà popolare che si prende cura di crani senza nome? In fondo anche noi ci rivolgiamo ai nostri defunti, ai Santi e alla Madonna chiedendo la

stessa protezione e ce la caviamo con molto meno: offriamo un fiore o accendiamo un cero.

Abbiamo partecipato alla santa Messa nel grande Santuario della Madonna di Pompei e al termine della visita molti di noi sono entrati nel negozio annesso alla basilica per acquistare oggetti sacri da donare ai propri cari, ma le suore addette avevano fretta di chiudere; la nostra mitica Rosa si è resa, disponibile a sostituirle nella vendita e dare loro semplici lezioni di marketing; come si può chiudere quando ci sono una quarantina di possibili acquirenti!

Valeva la pena di partecipare a questo viaggio anche solo per ammirare la scultura del Cristo Velato di Giuseppe Sammartino conservata nella cappella Sansevero a Napoli. Un'emozione vedere questo capolavoro datato 1753, realizzato in soli 90 giorni. Con maestria, lo scultore napoletano trasmette la sofferenza subita da Cristo; attraverso il velo si intravedono i segni del martirio sul corpo e sul viso. Tutti profondamente stupiti ci siamo chiesti come sia stato possibile realizzare con il marmo questo lenzuolo di pieghe trasparenti che copre senza nascondere. Incredibilmente in un angolo di questo velo si vede chiaramente l'incisione di un pizzo. Davanti a questo splendore come è possibile non fotografare? Ma è assolutamente proibito! Un nostro compagno un tantino "scostumato" ha fatto uno

scatto veloce ed è stato subito re-darguito dai custodi! Io che rispetto sempre le regole e quindi non ho avuto il coraggio di infrangerle, gli sono molto grata anche se sono diventata sua complice, perché gli ho chiesto di condividere lo scatto con tutti noi. A sua discolpa c'è da dire che non aveva capito che non si poteva fotografare e soprattutto che anche a Napoli talvolta le regole si rispettano.

La passeggiata nel cuore di Napoli nel quartiere di San Gregorio Armeno ci ha fatto conoscere la Napoli pittoresca, divertente e fantasiosa. Vendevano di tutto: oltre alle statuine del presepe e i famosi cornetti rossi che portano tanta fortuna e allontanano il malocchio e pure il Covid, potevi comperare la laurea di tuo gradimento, quella che magari hai sempre sognato

senza impegnarti a raggiungerla, il tutto con certificato autentico dell'Università Stradale!

Importanti sono stati i vari momenti di preghiera individuali e collettivi e le riflessioni guidate dal nostro parroco attraverso le sue omelie. Nel Duomo di Napoli una coppia di fedeli si è unita a noi durante la celebrazione della Santa Messa; è stato bello vedere come attraverso questo rito tutti ci riconosciamo figli dello stesso Dio anche senza esserci mai visti prima e non c'è bisogno di chiedere per unirsi nella preghiera.

Questa volta è andato tutto benissimo: nessuno si è fatto male, nessuno si è perso, anche perché don Giuseppe ha contato e raccontato le sue pecorelle.

Viaggiare con un gruppo di persone dove quasi tutti si conoscono e

con un'ottima organizzazione e assistenza, vi assicuro che ha i suoi vantaggi ed è pure molto molto divertente. Abbiamo mangiato tanto, anche troppo, apprezzando la cucina partenopea, chiacchierato amabilmente e scherzato tanto ed è stato un modo per conoscerci meglio; io che non sono autoctona, ho scoperto relazioni parentali che non immaginavo proprio.

E alla fine in una pizzeria di Napoli, un tantino affollata a dire il vero, abbiamo cantato "O sole mio" come apprezzamento per i luoghi in cui ci trovavamo e anche per ringraziare le nostre guide. Ma come non ricordare le nostre origini? Con tutto il cuore abbiamo intonato pure "O mia bela Madunina". Ci stava, no? Dopotutto ci ha accompagnato per tutto il viaggio.

■ Il seminarista Ivan si presenta

di IVAN SANNA



“**O**ra lascia Signore che il tuo servo, vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli”. Di “vocazione adulta” avevo forse sentito accennare qualche volta di sfuggita in occasione di cene fra amici, ex compagni di classe o di università, ex colleghi di lavoro. Preso però com'ero dalla mia vita, non vi avevo dedicato se

cale alla propria vita, lasciandosi alle spalle vicende fallimentari.

Mi chiamo Ivan Sanna, ho 47anni e sono originario della parrocchia di San Giuliano Martire, ora compresa nella comunità pastorale “San Paolo VI” e nulla, o quasi, fino a pochi anni fa mi avrebbe fatto presagire che anch'io sarei stato annoverato fra quei “profili umani”, quelle “anime belle”, quegli “idealisti” che giudicavo con tanto sar-

non qualche rapida, asettica e sprezzante considerazione volta a identificare il profilo umano medio di chi, colto magari dalla crisi di mezza età, si lascia prendere da “forti esperienze spirituali” e matura la “scelta” di dare una virata radi-

casmo. Dopo il diploma ho frequentato per tre anni il corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne. Ho alle spalle quasi 24 anni di lavoro presso varie aziende multinazionali. La mia vocazione adulta, vista come una mosca bianca fino a non molto tempo fa, è il frutto di un lungo percorso di conversione che ha voluto dire per me anzitutto riannodare i fili di un dialogo (quello con la mia parrocchia di origine) interrotto durante l'adolescenza, quando decisi che la vita andava vissuta al di là di precetti che sentivo privi di significato e attinenza con quanto allora ritenevo importante per me. L'essermi riscoperto parte di una comunità in cammino ha fatto sì che rileggersi le esperienze vissute, gli errori commessi, le amicizie e le relazioni passate in una luce nuova. Proprio il mio vissuto col tempo mi ha predisposto ad un cambiamento di prospettiva che solo pochi anni prima avrei ritenuto inconcepibile: quante vite si vivono in una sola! Del nuovo capitolo del mio percorso di vita seminaristica che è

giunto, a settembre di quest'anno, alla sua prima tappa importante con la vestizione in Duomo, avrei molto da raccontare: anzitutto la curiosità, mista a circospezione, con cui molti dei miei compagni di seminario (di cui potrei essere tranquillamente padre) mi guardavano all'inizio. Ma soprattutto vorrei sottolineare quanto la mia vo-

cazione sia stata sostenuta dalla loro serietà, energia, dedizione e allegria e quanto la vita comunitaria, anche a 47anni, non finisca di essere una scuola di vita. Perciò assume una valenza particolare l'invocazione iniziale del cantico di Simeone che recito quotidianamente a Compieta: dopo il peregrinare di una vita, le tante esperienze

vissute, i successi e le fatiche, in ultimo, ho alzato gli occhi e Ti ho (ri)trovato, Ti ho (ri)scoperto sempre a mio fianco, silente, paziente, giusto e misericorde. Ora che so il Tuo amore, superato lo smarrimento di Pietro nel vedere il Maestro cingersi i fianchi alla lavanda dei piedi (Gv 13), posso procedere nella pace.

■ Cena del povero: missionari di speranza

di DAVIDE CASIRAGHI*

Lo scorso 29 ottobre si è svolta la tradizionale cena del povero, giunta alla sua XII edizione, sul tema *“Missionari di speranza: non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”*.

Come lo scorso anno non è stato possibile ritrovarsi per condividere il pasto, ma si è vissuto un momento di riflessione e testimonianza in chiesa parrocchiale che è continuato poi con la cena a casa propria.

Entrando in chiesa si è stati accolti da una serie di frasi scritte da religiosi, sacerdoti e laici che hanno avuto un'esperienza missionaria a cui è stato chiesto di condividere i segni di speranza che hanno trovato o portato nella loro esperienza. Il momento di preghiera, presieduto da padre Steve, della Consolata,

insieme al confratello padre Giuseppe e al parroco don Giuseppe, si è aperto con la lettura di un brano tratto dal messaggio per la giornata missionaria mondiale 2021. Papa Francesco ci ha ricordato che *“Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Tutto ciò che abbiamo ricevuto, tutto ciò che il Signore ci ha via via enlargito, ce lo ha donato perché lo mettiamo in gioco e lo doniamo gratuitamente agli altri”*.

Dopo la lettura di un brano di Vangelo è stata ascoltata la testimonianza di Letizia, che ha vissuto due anni ad Haiti presso il Centro *Kay Chal* costruito dalle piccole sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld dopo il terremoto del 2010. Leti-

zia ha raccontato le condizioni di vita del popolo haitiano e il segno di speranza che le sorelle cercano di portare con il Centro, luogo di socializzazione, animazione e educazione per i bambini e i giovani del quartiere.

La preghiera si è conclusa con la benedizione della mensa. All'uscita è stato consegnato a ciascuno un sacchetto di biscotti preparati dai ragazzi dell'Istituto don Guanella e una frase. All'Istituto e al centro *Kay Chal* sono stati destinati gli 885€ raccolti.

Un arrivederci al prossimo anno sperando di poter finalmente cenare insieme.

* *Insieme agli altri componenti del gruppo “Cena del povero”*

■ Il Gruppo Barnaba

di CRISTINA PROSERPIO

“*I Libro Delle Buone Notizie - Progetto Diocesano Gruppo Barnaba*” è rilegato con una bella copertina rigida color verdone, decorata da spirali arancione. Tante pagine bianche da riempire. Lo ha regalato il nostro arcivescovo Mario Delpini lo scorso 17 ottobre in Duomo, in occasione del Mandato ai componenti i “Gruppi Barnaba” della nostra Diocesi. Un libro da riempire grazie a un

cammino da percorrere, e che ora appena si intravede.

Il progetto che il nostro Arcivescovo, ci affida è quello di costituire Assemblee decanali e sinodali che siano in grado di “leggere” il territorio secondo criteri evangelici, cioè con gli occhi della fede, per poter riconoscere e far conoscere casi, situazioni e realtà che sono “*Germogli di Chiesa*”.

Le Assemblee sinodali decanali sono la continuazione di un percorso cominciato con il Sinodo minore “*Chiesa dalle genti*”. Questo Sinodo prendeva le mosse dai numerosi cambiamenti sociali (anzitutto le migrazioni) e culturali, in atto nella società e quindi anche nella nostra comunità cristiana, approdando poi a una riflessione più ampia sulla trasformazione silenziosamente già o-

perante nella Chiesa ambrosiana. In particolare si ravvisano l'opportunità e l'urgenza di rimodulare linguaggi e stili pastorali per meglio valorizzare quei germogli di cambiamento di una "Chiesa in uscita", incoraggiando anche sperimentazioni coraggiose in diversi ambiti sociali e culturali.

La scelta del nome "Barnaba" esprime il desiderio di essere anche noi come l'Apostolo delle genti Barnaba che "Giunse e vide la grazia di Dio, si rallegro ed esortava tutti a restare,

con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede" (At 11,23-24a). Il Gruppo Barnaba del nostro Decanato si sta già riunendo una volta al mese per cercare di meglio comprendere questo messaggio e realizzare il compito assegnatoci. Nello scorso mese di ottobre, grazie alla collaborazione preziosa del nostro parroco don Giuseppe e dei parrochiani impegnati nelle varie attività (che ringrazio per l'aiuto offerto), ho stilato una relazione illustrando le i-

niziativa presenti nella nostra Parrocchia e le varie Associazioni di Cassago. È stato davvero sorprendente scoprire queste realtà della nostra comunità che vivono grazie all'impegno e alla generosità di tante persone che spesso operano in modo silenzioso. Ci auguriamo che questi esempi di Bene e di impegno possano essere uno stimolo per allargare gli orizzonti e camminare insieme verso quella "Chiesa in uscita" cui papa Francesco sempre ci invita. In cammino insieme.

■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA



Agostino nacque il 13 novembre dell'anno 354. Allora come oggi, l'anniversario del giorno della nascita è sempre stato occasione gioiosa per festeggiare fra amici una ricorrenza importante nella vita di ciascuno di noi. Orbene, il 13 novembre dell'anno 386, Agostino, allo scoccare dei 32 anni, si trovava ospite nella villa di campagna dell'amico Verecondo. Si trovava cioè nella Cassago romana di quei tempi, in quello che lui stesso chiama nelle *Confessioni* il rus Cassiacum. Quel giorno il tempo era particolarmente uggioso per cui Agostino decise di fe-

steggiare il compleanno nel luogo più caldo della villa, i balnea.

Gli avvenimenti di quel giorno sono narrati dallo stesso Agostino nelle prime pagine di uno dei libri che scrisse a Cassago e che va sotto il nome di *De beata vita*, cioè la Vita felice.

La sintesi di quel libro la possiamo scoprire in una frase che si trova scritta sopra l'altare di sant'Agostino nella nostra chiesa parrocchiale.

Per l'occasione Agostino ricorda con gratitudine tutte le persone che erano con lui e che lo avevano seguito amorevolmente nei suoi lunghi viaggi dalla natia Africa fino al punto più

a nord che abbia mai raggiunto: Cassago. Ma lasciamo che sia lui stesso a parlare: "... Il tredici novembre ricorreva il mio compleanno. Dopo un pranzo tanto frugale che non impedì il lavoro della mente, feci adunare nella sala delle terme tutti coloro che non solo quel giorno ma ogni giorno convivevano con me. S'era presentato come luogo appartato, adatto all'occorrenza. Partecipavano e non ho timore di presentarli per ora con i soli nomi alla singolare tua benevolenza, prima di tutto mia madre, ai cui meriti spetta, come credo, tutto quello che sto vivendo, Navigio mio fratello, Trigezio e Licenzio miei concittadini e discepoli. Volli che non mancassero neanche Lastidiano e Rustico, miei cugini, sebbene non avessero frequentato neppure il maestro di grammatica. Ritenni che il loro buon senso fosse sufficiente all'argomento che intendevo trattare. Con noi era anche mio figlio Adeodato, il più piccolo di tutti. Egli ha tuttavia un ingegno che, salvo errore dovuto all'affetto, promette grandi cose".

Per la tradizionale devozione che Cassago nutre per questo grande santo, che ha avuto l'onore di ospitare molti secoli fa e che ha invocato nel Seicento a protezione dalla peste, una simile ricorrenza non poteva passare inosservata, ma piuttosto andrebbe valorizzata familiarmente, sia pure con semplicità e sobrietà. Da qui è nata l'idea di ricordare la ricorrenza del compleanno di sant'Agostino, or-

ganizzando una serata proprio il 13 novembre: un incontro tra amici che ha cercato di ripercorrere alcuni tratti della vita di Agostino con lettura e commento di alcuni significativi brani tratti dalle Confessioni.

Questo incontro si è svolto nella Sala del Pellegrino, una sede coinvolgente per la natura stessa delle sue architetture, che ci riportano a tempi lontani e in un luogo, dove probabilmente sorgeva la villa di Verecondo. Fra quelle pareti, in una serata flagellata dal maltempo, quasi si respirava la presenza spirituale dei partecipanti al cenacolo agostiniano, il cui nome è stato immortalato da Agostino.

Una presenza che è diventata ancora più viva e attraente con la lettura dei brani appassionati e appassionanti in cui Agostino ha saputo esprimere i sentimenti e le passioni che lo tormentavano in quegli anni, con una freschezza di linguaggio tuttora attuale.

Dopo una introduzione dell'Assessore Monica Conti, che ha portato i saluti dell'Amministrazione, e una presentazione del presidente dell'Associazione Sant'Agostino, che ha spiegato le motivazioni della serata, ha preso la parola Ivano Gobbato, che aveva il compito di condurre per mano i presenti alla scoperta di un Agostino dalle sfaccettature inattese e sempre attuale. Nel suo intervento, che ha definito "da principiante", per il desiderio non tanto di "spiegare" Agostino quanto piuttosto di porsi in ascolto di quanto il santo sa dire ancora oggi a noi uomini del XXI secolo. Nel corso di un colloquio familiare hanno preso corpo storie di uomini che hanno incontrato Agostino nei secoli e soprattutto sono stati visitati alcuni quadri della vita del santo, episodi drammatici o pieni di speranza, amicizie e incontri con uomini di grande spessore come Ambrogio o Simpliciano.

Al commento e alla riflessione personale del relatore non è mancato il supporto di Agostino, la cui parola si è sapientemente riversata nell'oggi grazie alla calda e affascinante voce di Ettore Fiorina, che ha eccellentemente letto vari brani dalle *Confessioni*. L'intento di Ivano Gobbato ha avuto un esito positivo, perché è riuscito a presentare la figura di Agostino in modo semplice, "per principianti", come lui stesso ha amato definirsi di fronte al grande santo, lontano nel tempo ma vicinissimo nello spirito.

La consuetudine di festeggiare un compleanno anche in questo caso non è venuta meno: ai presenti è stata offerta la torta di Sant'Agostino, con una ricetta che ha ripreso gli ingredienti usati da Monica in quel lontano 13 novembre del 386.

Un momento di festosità che ci ha avvicinato ancora di più alla modernità di Agostino.

Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

La scorsa domenica 7 novembre si è tenuta la Giornata Diocesana Caritas che, per la Diocesi Ambrosiana, coincide anche con la Giornata Mondiale dei Poveri. Quest'anno il titolo è stato "*Ripartire dagli ultimi nello stile del Vangelo. Aggiustare il mondo praticando l'amore*" e come consuetudine l'appuntamento è stato preceduto da un convegno che ha avuto luogo nella mattinata del sabato precedente, trasmesso in diretta streaming non essendo ancora del tutto superate le problematiche legate all'epidemia Covid-19.

Il Direttore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, ha introdotto i relatori sottolineando come i loro interventi si sarebbero sviluppati secondo le tre vie indicate dal Papa in occasione del 50mo di fondazione della Caritas per affrontare e risolvere le sfide del futuro, cioè la "*Via degli ultimi*", la "*Via del Vangelo*" e la "*Via della creatività*".

Il primo relatore è stato il card. Fran-

cesco Montenegro, Arcivescovo Emerito di Agrigento, il quale ha proposto una riflessione sui poveri e sugli ultimi a partire dal comandamento dell'amore (Gv 15,12-17) come principio di un mondo nuovo. Infatti i poveri "*Non sono un'appendice dolorosa nella Chiesa, ma un valore che Dio ha scelto come Suo sacramento, assieme all'Eucaristia*". Una Chiesa senza carità, senza Amore, non può esistere e i poveri sono la ricchezza della Chiesa perché attraverso essi si può capire come Dio, nel Figlio suo, abbia subito il martirio della croce come un malfattore. Anche la pagina del buon Samaritano (Lc 10,29-37) ci può aiutare a cambiare il nostro rapporto con i poveri se la leggiamo da un punto di vista diverso, cioè mettendoci al posto dell'uomo ferito. Cosa avrà pensato – nel suo stato dolente – del sacerdote e del levita che gli erano passati accanto senza degnarlo nemmeno di uno sguardo? Quante volte anche noi, preoccupa-

ti di proteggere il nostro benessere, ci dimentichiamo del fatto che colui abbiamo davanti, prima di essere povero, è "un uomo". Dio ci raggiunge nella nostra umanità per mezzo di suo Figlio, che si fa povero tra i poveri, rivelando il volto di un Dio che è Padre per i poveri, vicino a essi. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà è il segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Come spesso dice papa Francesco "*I poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi (...) chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno*" (Mt 5,3).

Vicino all'uomo ferito passano due persone, un sacerdote e un levita, che hanno insegnato le cose di Dio agli altri ma che adesso pur passando da quella strada, pur accorgendosi dell'accaduto, si allontanano presi dalle loro preoccupazioni. Dimostrano così una durezza di cuore che non ci si aspetterebbe e che appare in netto contrasto con la conoscenza dei te-

sti sacri. Anche noi spesso ci troviamo nella stessa situazione del sacerdote o del levita quando riteniamo che la frequentazione regolare della S. Messa e dell'Eucaristia siano sufficienti per arrivare a Dio. Quando pensiamo che si possa arrivare a Dio scansando gli altri, ecco che Gesù ci dice che si arriva a Lui camminando "con" gli altri.

Papa Francesco a Lampedusa ha parlato della "Globalizzazione dell'indifferenza", cioè di un'umanità che ha paura nel guardare in faccia la sofferenza, nell'ascoltare il grido di aiuto che nasce non solo da una povertà materiale, ma anche dalla solitudine e dall'indifferenza. papa Francesco si rivolge anche alla Chiesa stessa che non deve chiudersi su sé stessa, non deve essere insieme di riti senza vita, di tradizioni senza Vangelo, di pratiche senz'anima, ma piuttosto una Chiesa che fa esperienza del Risorto, riconoscendolo in persone come ragazzi che si bucano, donne che si prostituiscono, anziani che dipendono dal "gratta e vinci", disperati che hanno fatto ricorso agli usurai, mafiosi che fanno pagare il pizzo, uomini corrotti...

Il Papa ha sentito il bisogno di andare a Lampedusa per essere più vicino ai migranti, ai poveri, li ha guardati con "gli occhi del cuore", cioè con occhi attraverso cui i migranti, di qualunque credo religioso fossero, hanno sentito di essere amati in quanto persone. I poveri hanno bisogno non solo di aiuto materiale, ma anche del nostro tempo, di amicizia, e si riesce a dare ciò solo se ci si avvicina con compassione, cioè "con la passione" per ciò che si sta facendo, "prendendosi cura" dell'altro con la disponibilità del cuore. L'amore non può essere delegato: ognuno deve fare la propria parte e prendersi le proprie responsabilità rispetto al prossimo che è nel bisogno! Eppure, le nostre comunità sembrano aver incaricato il gruppo della carità a interessarsi dei poveri al posto loro, rendendosi disponibili a dare le offerte necessarie. Questo comportamento ci rende cristiani incompleti, perché viene meno la carità, l'amore, cioè una delle tre virtù teologali. Dobbiamo quindi proporci, pur nelle nostre fragilità, di compiere gesti guidati dal cuore nei quali gli altri riconoscano l'azione di Dio e noi sap-

priamo vederLo negli ultimi che si trovano sul nostro cammino.

Dopo le riflessioni proposte dal card. Montenegro, si è svolta una Tavola rotonda il cui tema – con moderatore Emiliano Bos, corrispondente RSI-Radio Televisione Svizzera che ha operato anni fa anche in Caritas Ambrosiana – è stato "Aggiustare il mondo praticando l'amore nella politica, nel lavoro e nella legalità", con gli intervenuti di Elena Bonetti, Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia, Roberto Benaglia, Segretario generale FIM-CISL, Vincenzo Linarello, Presidente Consorzio GOEL.

Particolarmente interessante per l'apporto di conoscenza della realtà calabrese è stato l'intervento del Presidente di GOEL, che è un Consorzio nato dalla necessità di sostenere uomini, donne, imprenditori che dicono no alla 'ndrangheta. GOEL è formato da più cooperative, collaboratori esterni, e via dicendo, che vogliono cambiare la mentalità corrente facendo comprendere che non è lo Stato che può cambiare la situazione, ma sono i membri della società che devono prendersi la responsabilità del proprio territorio.

Per sostenere gli imprenditori nella loro lotta hanno puntato sul potenziamento dell'artigianato locale, tessile in particolare, che non è competitivo sui mercati; inoltre sono sorte cooperative agricole per proteggere gli agricoltori dagli attacchi distruttivi o ricattatori della 'ndrangheta, ricostruendo una filiera agricola che permetta di pagare ad un prezzo equo i prodotti agricoli, sottraendo queste produzioni ad attività illegali come caporalato e sfruttamento della manodopera. Purtroppo, sono frequenti gli attentati alle strutture produttive con danni spesso ingenti che rendono quasi impossibile la ricostruzione e la ripresa dell'attività. Si è evidenziata dopo gli attentati una forma di "depressione sociale", cioè uno stato di rassegnazione al possibile cambiamento della situazione. Infatti se ogni tentativo di creare qualcosa di onesto e produttivo finisce per essere distrutto, la speranza muore e ciò viene aggravato dai mass-media che amplificano le notizie negative. GOEL, analizzando la situazione e per dare speranza ed energia alla gente, ha inventato la "Festa dopo ogni at-

tentato", cioè la gente del posto viene invitata ad aggregarsi, ad unirsi al danneggiato con una mobilitazione che attraverso un uso positivo dei media ha dato luogo a un sostegno psicologico ed economico molto ampio e produttivo, così da riuscire a ripristinare le attività.

Visti i risultati positivi, la "festa" è stata istituzionalizzata, nel senso che avviene ogni volta che c'è un attentato. La pubblicità dell'evento "festa" e un'adesione della gente sempre più ampia ha fatto sì che l'ndrangheta riducesse via via il numero di attentati, non gradendo su di sé i riflettori locali e tanto meno nazionali. C'è ancora molto da fare, ma la fiammella della speranza si è fatta fiamma e ciò è garanzia per un futuro più giusto. Lo sforzo della creatività ha consentito di superare la contrapposizione tra etica e giustizia, tra etica e convenienza.

L'ultimo intervento ha avuto come titolo "Lasciarsi condurre dallo Spirito per declinare la fantasia della carità" e ha visto quale relatore il Priore di Bose Luciano Manicardi che, per sviluppare questo tema, ha preso in esame sia l'enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco sia altri documenti di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, in cui si mette in luce come nella fraternità possano svilupparsi la creatività, l'intelligenza e la fantasia della carità.

L'umanità è formata da individui che, pur nelle loro diversità, appartengono tutti alla specie umana e quindi sono soggetti tra loro simili, con una dignità e dei diritti comuni. La "Fratelli tutti" indica la direzione di marcia per arrivare a una fratellanza universale, speranza per un futuro la cui realizzazione è compito di ognuno di noi ed è nostra responsabilità. Manicardi ha invitato gli operatori Caritas a porsi questa domanda: "Quale visione guida il nostro agire?". Oggi, infatti, ci troviamo in una società in cui l'economia diventa un criterio di giudizio e quindi il povero non vale niente perché non produce, anzi è un costo. In un contesto occidentale in cui più che cercare di difendere i poveri si cerca di difendersi "dai" poveri, l'uomo occidentale è spaventato temendo di perdere il proprio benessere; ecco che la differenza cristiana si manifesta quando si comincia a vedere vera-

mente i poveri, o meglio l'uomo nel povero.

La fraternità ci porta a considerare il povero come un fratello e ciò dà senso e direzione al nostro operare carità. La parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37) sintetizza in sé la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. Il Samaritano interviene in modo creativo sul ferito aiutandolo concretamente, cioè vede il bisogno nell'altro, ne è consapevole e, avendone compassione, agisce soccorrendolo. Egli dona il suo tempo, spende del denaro per soccorrere la persona fragile che ha davanti. È un comportamento opposto all'indifferenza che è l'atteggiamento che più si oppone alla creatività e alla carità. Un'altra dimensione della creatività è l'immaginazione che è un processo di ristrutturazione delle informazioni di cui è dotato un individuo, in stretta dipendenza dai nuovi rapporti che egli istituisce con la realtà naturale e sociale. Nel momento in cui si immagina un'azione, una soluzione ad un problema che al momento non può essere realizzata, essa stessa però co-

mincia ad acquisire diritto e possibilità di esistere. L'immaginazione è potenzialità vitale, è forza di non arrendersi al reale, è coraggio di affrontare le tensioni e le opposizioni che la realtà ci presenta, è capacità di tenersi in vita nutrendo una speranza.

Altro tassello della creatività è la "Sinodalità", cioè l'operare insieme, che porta a costruire anche una responsabilità personale; papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" ci invita con forza ad assumerci le nostre responsabilità. Ma questa responsabilità personale si costruisce insieme, con gli altri. Questo è il senso della sinodalità che papa Francesco sta cercando di favorire in ogni modo come via della Chiesa, come metodo ecclesiale per eccellenza. L'esercizio dell'ascolto e della parola è decisivo per ogni procedimento sinodale. In questo lavoro di costruzione di un accordo per giungere a decisioni condivise, si deve assolutamente passare attraverso il riconoscimento delle legittime diversità di opinioni e accettare le tensioni e anche i conflitti che possono insorgere. La sinodalità, quindi, ri-

guarda anche il collaborare, l'operare all'interno di strutture organizzative come la Caritas. La responsabilità di ciascuno viene costruita giorno dopo giorno in rapporto a una vita che evolve e alle persone con cui si lavora e si interagisce. Solo grazie alla sinodalità la creatività può divenire attività comune, costruzione fatta insieme di uno spazio comunitario e relazionale.

A conclusione del convegno mons. Luca Bressan ha dato il Mandato agli operatori Caritas invitandoli a proseguire la loro opera, facendo tesoro delle riflessioni emerse dagli interventi dei relatori e ricordando la preghiera di don Tonino Bello: "Facci capire, e ricominciare a sperare, o Signore, che i poveri sono i 'punti di entrata' attraverso i quali tu, Spirito di Dio, irrompi in tutte le realtà umane e le ricrei. Preserva, perciò, la tua sposa dal sacrilegio di pensare che la scelta degli ultimi sia indulgenza alle mode di turno, e non invece la feritoia attraverso la quale la forza di Dio penetra nel mondo e comincia la sua opera di salvezza".

■ Notizie dall'Azione Cattolica

di EMILIO REDAELLI

In questo nuovo anno pastorale si ricomincia a vedersi, incontrarsi con una certa frequenza, in luoghi che negli ultimi due anni erano stati praticamente inaccessibili. Anche con i gruppi di Azione Cattolica stiamo cercando di tornare a fare incontri con cadenza regolare, avendoli, lo scorso anno, concentrati tutti in periodi di apertura.

In questo nuovo inizio si sente molto parlare di come è bello incontrarsi di persona e quanto apprezziamo il rivederci. Sono molto spesso discorsi di circostanza più che di riflessione e stupore. Come Azione Cattolica vogliamo approfondire questo aspetto e meditare sugli sguardi: gli sguardi fra noi e lo sguardo di Dio. "Questione di sguardi" è infatti il titolo di quest'anno, l'icona è il brano

del Vangelo di Luca (cap. 4) che racconta di Gesù che leggendo il brano di Isaia nella sinagoga inaugura la sua predicazione. "Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui". Gesù racconta alla gente della sua terra che è arrivato il compimento della promessa e la buona novella è annunciata ai poveri e agli umili. Tutti lo osservano, non tutti per imparare.

La pandemia, la mascherina, la distanza hanno un po' falsato questo aspetto dell'incontrarsi, osservare lo sguardo dell'altro è diventato quasi impossibile. In questo anno desideriamo riscoprire questa ricchezza: far cadere uno sguardo di attenzione al fratello imparando da Dio ai cui occhi ciascuno di noi è prezioso. Prendersi cura del fratello osservandolo

nella sua vita quotidiana e portando lui l'annuncio del Vangelo di Gesù. Negli incontri formativi cercheremo di contemplare a fondo lo sguardo di Dio per convertire il nostro sguardo verso i fratelli affinché diventi lo sguardo di chi sa amare e valorizzare la persona che gli sta accanto. Per quest'anno 2021/2022 abbiamo organizzato diversi incontri a livello decanale con un ritiro di inizio Avvento e uno di inizio Quaresima (6 marzo). Inoltre, a livello decanale, vivremo insieme la veglia di Pentecoste (4 giugno) proprio nella nostra Chiesa a Cassago. Prosegue anche il cammino di lectio divina che ci vede impegnati i venerdì (26/11, 4/2, 25/2) a Viganò e online via zoom (per chi volesse connettersi: ID riunione: 864 558 1826 Passcode: 0FEbyr).

Notizie dallo Zambia

di DON GIUSEPPE MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Giuseppe una lettera che volentieri pubblichiamo.

Namalundu, 24/11/2021, Cari amici, sono passati alcuni mesi dall'ultima lettera. Come vi avevo scritto sono tornato in Italia tra luglio e agosto; mi sono riposato, ho fatto i controlli medici del caso a seguito dell'infezione da Covid e ho incontrato anche molti di voi. È stato davvero bello rivedere volti amici che da ormai un anno sentivo solo saltuariamente via mail o messaggio. Mi sarebbe piaciuto incontrare molte più persone, ma non ce n'è stata la possibilità. Ringrazio tutti quelli che ho visto per il sostegno e l'incoraggiamento dimostratimi. Mi piace pensare che il mio essere in missione non è un fatto mio personale, ma oltre ad essere sostenuto dalla chiesa che mi ha inviato, posso contare su di voi, amici e conoscenti che mi avete sostenuto fin dall'inizio in tanti modi... e in questo modo la missione diventa un po' anche vostra. Grazie!

Da quando sono rientrato in Zambia sono cambiate un po' di cose. Innanzitutto lo scorso agosto ci sono state le elezioni politiche. Avendo i paesi africani fragili democrazie, le elezioni sono sempre un momento molto delicato, dove potenzialmente potrebbe succedere di tutto. L'ambasciata italiana ci ha dato una serie di indicazioni molto restrittive per i giorni elettorali, come l'evitare di uscire di casa, evitare gli assembramenti, assicurarsi di avere in case scorte abbondanti di cibo, ed avere sempre a portata di mano i documenti necessari per l'espatrio urgente. Qui in Africa il rischio di una guerra civile a seguito delle elezioni, è sempre dietro l'angolo.

Le premesse non erano buone; il Presidente uscente era oggettivamente corrotto e incapace. La gente non ne poteva più. Il Paese si stava indebitando sempre di più e l'economia andava a rotoli... la corruzione galoppava, a tutti i livelli. Anche per noi "uomini bianchi" stava diven-

tando un incubo. Essendo noi, nel loro immaginario, quelli che hanno i soldi, molto spesso ci venivano chieste "tangenti" per ogni cosa... era insostenibile. A motivo della delicata situazione l'Unione Europea ha deciso di finanziare le elezioni zambiane ponendo però ferree condizioni di controllo e supervisione. Essendo il Paese sull'orlo della bancarotta il Presidente ha dovuto accettare l'aiuto dell'Unione Europea, la quale ha inviato i suoi osservatori ad assicurarsi che tutto si svolgesse nella massima trasparenza.

Il risultato è stato una sonora sconfitta per il Presidente uscente il quale inizialmente non voleva accettare il fallimento e ha tentato di schierare l'esercito, il cui capo si è però rifiutato rispondendo che lui è chiamato a servire la Costituzione e non un singolo uomo. Una risposta del genere in Africa è più unica che rara! Alla fine il Presidente uscente ha accettato la sconfitta lasciando il posto al vincitore.

Il nuovo Presidente sembra avere tutte le carte per lavorare bene. Pur essendo di umile origine ha avuto la possibilità di studiare e di laurearsi in Economia, in Zambia. Dopodiché è riuscito ad avere una borsa di studio per l'Inghilterra dove è rimasto per alcuni anni conseguendo una seconda laurea, sempre in Economia. Successivamente, tornato in patria è riuscito ad avviare un impero economico tra i più prestigiosi del Paese, gestendolo sempre con grande capacità e conseguendo sempre ottimi risultati. Le premesse erano buone, e già in questi primi mesi di governo si percepisce chiaramente che l'aria sta cambiando. A parte aver riscosso il consenso e la stima in tutte le sedi internazionali, ha già avviato riforme che potrebbero cambiare radicalmente il paese... oltre ad aver dichiarato una ferrea lotta alla corruzione. La moneta locale è tornata a guadagnare valore e il potere di acquisto della gente sta lentamente salendo. Il cambiamento

è percepibile e la gente è molto contenta. Anche la polizia corrotta è sparita dalle strade... e meno male! Non se ne poteva più!

Nella mia missione le cose stanno andando bene. Il lavoro da fare è tanto, ma l'entusiasmo e la voglia non mancano, né a me né a don Angelo, il prete che da aprile vive con me.

In tanti di voi mi avete chiesto come andassero i pollai... Dico con entusiasmo che vanno bene. Rientrando dall'Italia mi chiedevo: "Chissà se le galline ci saranno ancora... magari le hanno mangiate tutte! O magari vendute... o chissà, mi inventeranno la storia che qualche bestia feroce è venuta e le ha sbranate, per non dirmi qualche altra scomoda verità...". Smentito categoricamente! Tutto stava funzionando alla perfezione: nessuna gallina sparita, pollai in ottime condizioni, produzione di uova a pieno ritmo e neanche un centesimo sparito. Io considero tutto questo un grande successo non solo perché tutto è andato bene, ma perché ho la chiara percezione che le persone coinvolte se lo sono preso veramente a cuore il progetto del pollaio... potrà sembrare una cosa semplice, ma credetemi non lo è. Per gente disperata che molto spesso non ha di che sfamare i propri figli, sarebbe stato molto più semplice uccidere una gallina e poi inventarsi la storia che era morta... tanto io ero in Italia, non avrei mai potuto verificare se fosse stato vero... eppure non è successo... sono stati onesti e hanno mostrato di essere persone degne di fiducia! Sono contento perché il progetto dei pollai, pur nella sua semplicità, sta aiutando famiglie bisognose e sta facendo crescere il senso di responsabilità e di collaborazione tra me e loro. E questo anche grazie ai tanti di voi che mi hanno aiutato a realizzarlo! A questo proposito avevo girato un video amatoriale dove parlavo del progetto... non ricordo se ve ne avevo già parlato... comunque sia se qualcuno fosse interessato a vederlo me lo

faccia sapere che glielo mando. Per quando riguarda la situazione Covid qui siamo in un momento di calma. Praticamente siamo tornati a una vita normale e stiamo vivendo senza precauzioni; contagi non ce ne sono. Ho ricevuto la seconda dose

di vaccino proprio un paio di settimane fa. La campagna vaccinale sta andando a rilento un po' perché i vaccini non arrivano, e un po' per i problemi organizzativi che lo Stato ha. Tutti sono convinti che la quarta ondata arriverà prima o poi anche

qui... speriamo non sia vero!
So che in Italia la situazione sembra ancora peggiorare... speriamo davvero che non sia così!
Cari amici ora vi saluto e vi auguro ogni bene! Alla prossima!
Un abbraccio, don Giuseppe

■ Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 19/11/2021, Carissimi, spero stiate tutti bene nonostante – così leggo sui giornali online – il continuo crescere dei contagi in Italia. Il 15 di novembre per Cuba è stato il giorno della riapertura: pur mantenendo le precauzioni di prima (l'uso della mascherina, la distanza, il lavare le mani...) hanno riaperto le scuole con l'intenzione di fare due anni in un anno solo, vale a dire fino a marzo un anno scolastico, poi da marzo a fine giugno l'anno successivo. Un po' alla volta riaprono anche gli aeroporti soprattutto quelli dove atterrano i turisti. Sul giornale non pubblicano più quanti sono i casi di contagio giornalieri, mentre aumentano i casi di dengue con relativi morti. C'è un grande sforzo nel voler vaccinare tutti, permane però sempre un clima di paura e di preoccupazione anche perché mancano i medicinali. Abbiamo cominciato la distribuzione dei medicinali che mi avete dato. Sono una manna per chi si trova infermo. La distribuzione è seguita da un medico e una infermiera che controllano la ricetta e le indicazioni del medico per evitare che vengano a prendere i medicinali persone che poi vanno a rivenderli in strada a prezzi esorbitanti. La crisi economica si sente nonostante siano arrivati parecchi aiuti umanitari, anche dall'America che però mantiene il blocco come modalità per spingere il Governo cubano a un cambio più democratico e rispettoso della libertà di pensiero. Il dramma è che mentre c'è più bisogno, all'interno del paese si produce sempre meno. I prezzi aumentano continuamente e per la gente è sempre u-

na fatica procurarsi da mangiare. In questa situazione stiamo cercando di riprendere le diverse attività pastorali sia in città come nel campo.

Mi ha commosso, andando nel campo, il vedere come i bambini, i ragazzi, dopo un anno senza incontrarci, ci hanno accolto correndoci incontro pieni di gioia nel vederci e poter stare con loro. Mi ha sorpreso la loro attesa. In fondo noi passiamo un po' di tempo con loro con il gioco e per il catechismo, là dove è possibile celebriamo la Messa. Non andiamo a portare regali o dolci. Andiamo a comunicare, per quello che possiamo e siamo capaci, quel bene che il Signore mette nella nostra vita. La loro attesa è un segno che il Signore in qualche modo sta agendo in loro. Questo mi riempie di stupore e di gratitudine. Abbiamo iniziato il nuovo anno di ripasso scolastico: subito sono arrivati più di centoventi ragazzi soprattutto delle scuole superiori. Hanno riaperto la scuola, però, non so perché, vanno a scuola solo tre giorni la settimana. Questo fa sì che sia ricercato ancora di più l'aiuto che possiamo dare.

Il vescovo mi ha avvisato che è arrivato il container con le sedie, i banchi, i tavoli e tutto il resto... speriamo di poter mettere, il più presto possibile, a disposizione dei ragazzi tutto questo. Vi ringrazio di cuore, a nome anche di tutta la gente, sia per i medicinali che per quanto avete messo nel container.

Il 15 di novembre doveva essere anche la data della manifestazione per chiedere la liberazione delle persone imprigionate durante la manifestazione dello scorso 11 luglio per una libertà di pensiero. Il Governo, che già prima aveva negato il permesso di

manifestare (inizialmente avevano chiesto di poter fare la manifestazione pacifica il 20 di novembre, ma il Governo aveva negato il permesso dicendo che in quei giorni c'erano delle operazioni militari in città) nei giorni precedenti il 15 di novembre ha di fatto militarizzato tutto il paese dicendo che ci sarebbero state gravi conseguenze per coloro che avessero manifestato. Hanno bloccato nelle loro case coloro che considerano come i leaders del movimento di opposizione, proibendo a tutti di camminare per la strada vestiti di bianco, forma questa indicata come modalità per esprimere il proprio dissenso.

I vescovi cattolici hanno chiesto al Governo di ascoltare la voce della gente e i loro bisogni, hanno chiesto la liberazione dei prigionieri... per ora tutto tace. Si sa che chi è in prigione perché ha partecipato alla manifestazione dell'11 luglio è stato condannato dai 7 ai 9 anni di carcere. La situazione non è tranquilla anche se tutto all'esterno sembra normale e il Governo dice che il popolo è dalla loro parte. Di fatto è una normalità dettata dalla paura. In questa situazione il Signore ci chiama a vivere la nostra fede e a sostenere la speranza. Certo la gente è come disorientata in tutto questo disagio politico, economico, sanitario... un disagio che arriva alla persona.

È lì, alla persona, alla singola persona che vogliamo accogliere, ascoltare, accompagnare che va la nostra attenzione e tutto ciò che possiamo fare, sapendo che è il Signore che conosce i tempi e i modi per entrare nella vita della gente. Vi ringrazio di cuore e ci sosteniamo nella preghiera.

In comunione, don Adriano

La prima neve della storia

di ANDREA BRUNI

L'affascinante opera si trova nel castello del Buonconsiglio a Trento. Quando l'esperta signora che guidava il gruppo di turisti lo ha affermato, nel silenzio quasi commosso, sono sobbalzato. Non avrei mai creduto, in un soleggiato e freddo pomeriggio di novembre, di trovarmi al cospetto di un capolavoro unico della storia dell'arte. Sulla parete della Torre Aquila, all'interno del castello del Buonconsiglio a Trento, che protegge, sovrastandola maestosamente, l'omonima porta verso Venezia, è raffigurata per la prima volta nella storia... la neve!

Sarà perché il soffice manto bianco ha un potere emotivo forte, sarà perché mia mamma racconta che quando sono nato e lei soffriva i dolori del parto nevicava forte a Lodi, sarà perché i fiocchi che cadono fanno bene alla calma, fatto sta che quell'affresco mi è sembrato subito straordinario. Viene colta un'istantanea del mese di gennaio, vicina ad altri dieci affreschi simili sulle pareti, che presentano il "Ciclo dei mesi", commissionati dal Principe Vescovo della città a un artista transalpino, identificato (sembra) come il Maestro Venceslao di Praga. Dirette: perché dieci e non undici, oltre a gennaio? Purtroppo il primo mese dell'anno, marzo (allora si cominciava a contare dalla primavera), è andato perduto in un incendio.

I bellissimi affreschi descrivono la situazione economica, sociale e politica del Trentino tra il 1300 e il 1400. Nella copiosa nevicata – che ci ha fatti rimanere col naso all'insù per diversi minuti – sono raffigurati sia i nobili intenti nei loro passatempo, sia i contadini che coltivano i campi, secondo l'alternarsi delle stagioni. L'inverno spoglio e imbiancato diventa rigoglioso di vegeta-



zione in primavera, i raccolti estivi segnano l'apice dell'attività agricola, mentre gli alberi a novembre sono circondati dalle foglie cadute sul terreno. La cura estrema dei particolari dell'abbigliamento permette di riconoscere 'la moda' del tempo: i feudatari e gli ecclesiastici con vesti ricche di colori, gli abiti di artigiani e contadini invece molto più semplici e meno appariscenti. Si notano poi differenze evidenti tra le rappresentazioni dei nobili con la carnagione chiara e i contadini, rappresentati quasi come caricature: imbronciati e abbronzati (per forza, erano sempre nei campi a lavorare...).

Non ci sono importanti raffigurazioni della borghesia, segno di un mondo ancora pienamente feudale. In ogni affresco è poi presente la figura del sole, con accanto il segno

zodiacale corrispondente al mese.

In quella stanza della Torre, che per secoli ha ospitato le guarnigioni a difesa delle mura, il miracolo della bellezza ti fa rimanere senza fiato. Sino ad allora non si erano mai registrate immagini della neve, la cosa ha dell'incredibile! Stento a crederci, eppure l'audio-guida lo conferma in tutte le lingue disponibili. Usciamo. Peccato, in città non nevicava ancora... (e i disagi, dove li metti? E le strade da pulire? E poi ancora le...?). La voce interiore mi richiama ad un sano senso di realtà.

Mi scuseranno i lettori, ma pur avendo lavorato per anni anche a contatto con questi problemi, per me passa tutto in secondo piano di fronte ai tetti e ai campi bianchi. Portate pazienza, come quando contate il numero dei fiocchi scendere dal cielo.

■ La preghiera di Taizé

di RENZO COLZANI*

Sono passati quasi ventidue anni da quando, a Milano, sono arrivati per la prima volta settantamila giovani da tutta Europa per l'incontro di Taizé. Si trattava di organizzare l'accoglienza per un centinaio di loro all'interno della mia parrocchia, e all'inizio ero davvero scettico sulla riuscita.

Man mano che tutti queste ragazze e questi ragazzi, anche molto giovani provenienti da Germania, Polonia, Lituania e Slovenia, arrivavano a Verano, l'entusiasmo saliva. Davanti a me, c'era uno spettacolo di grande allegria, che mi dava ancora più meraviglia nel vederli poi così assorti e raccolti nei momenti di preghiera.

È così che è cominciato tutto; dopo sono andato pure io a Varsavia, Barcellona, per poi ripetere l'esperienza dell'accoglienza, ancora più coinvolto, e poi a Ginevra... e intanto, tutti i mesi, anche tra di noi ci trovavamo a pregare come questa comunità monastica ecumenica, sorta negli anni '40 per opera di Frère Roger Schutz a Taizé, piccolo villaggio

della Borgogna, comunità che poi ha accolto giovani europei di tutte le confessioni cristiane, e successivamente, è andata a incontrarli nelle loro città, tutti gli anni, da subito dopo Natale a Capodanno.

Durante queste preghiere mensili ho cominciato, magari non dalle prime volte, ad accompagnare il canto con la chitarra. Sono canti semplici, brevi ritornelli ripetuti, talvolta con delle strofe che si incrociano. Sono brani del Vangelo, dei Salmi o citazioni di santi di varie epoche, cantati in varie lingue. La luce delle candele e la bellezza delle icone sono altri elementi importanti che ci guidano in questa esperienza di preghiera del cuore.

Tengo in modo particolare a essere presente, perché tante volte, durante la settimana, faccio fatica a trovare un tempo disteso di preghiera silenziosa. C'è un momento di effettivo silenzio, ma anche nel canto e nella lettura c'è quella calma che dispone all'ascolto e all'orazione che si esprime anche nelle invocazioni spon-

tanee, che chiunque può fare dopo il momento di silenzio.

La lettura e il salmo che vengono proposti, sono sempre quelle della Messa di quella domenica, e proprio perché queste preghiere le facciamo da sempre alla domenica, in genere l'ultima del mese, alle nove, vediamo anche l'occasione di rimeditare ciò che abbiamo udito nella celebrazione eucaristica, introducendoci alla settimana e al mese seguente con rinnovata fiducia.

È sempre bello vedere persone giovani o meno giovani che per la prima volta, o anche solo per una volta – non guardiamo mai tanto ai numeri – vengono a pregare; si trovano sempre contente, e così siamo anche noi, che ci ritroviamo insieme così, con poche parole, con semplicità.

* *Accompagnatore, alla chitarra, del gruppo Taizé, è parrochiano di Verano Brianza. La redazione di Shalom lo ringrazia molto per questa sua testimonianza*

■ Prova d'esame

di BENVENUTO PEREGO

Sabato 13 novembre: sarà anche stato il compleanno di Sant'Agostino, data importante per noi cassaghesi, ma era anche una giornata d'autunno, uggiosa, di quelle in cui stare ben chiusi in casa. Per fortuna l'atmosfera era rallegrata non solo dai miei nipotini ma anche da alcuni dei loro amici e cuginetti. Oltretutto avevo appena spento la televisione, da cui il ricordo dell'alluvione del Polesine di settant'anni fa aveva avuto il potere di oscurarmi il sorriso come una nuvola nera (all'epoca ero uno scolarotto, e in famiglia avevamo seguito quegli avvenimenti dolorosi con l'unico mezzo disponibile, la radio).

Ma per l'appunto avevo attorno tutti quei bambini: grazie a loro passavo qualche ora diversa dal solito schema della quotidiana consuetudine, in cui troppo spesso il flusso costante e imperioso di una realtà sospesa fra incertezza e spe-

ranza tenta di mettere in crisi la mia memoria facendo esplodere solitudine ed isolamento. Se solo fossi capace di seguire il proverbio che ripeteva sempre mio nonno: "Come l'erba è la vita, prendila come viene!".

Comunque quel pomeriggio la vivacità la faceva da padrona in casa, e in momenti come quelli, sereni e popolati dalle voci dei bambini, è sempre facile ripiegare se stessi al positivo: il buonumore si gonfia grazie a cose semplici come una canzoncina, un giochino, uno scherzetto allegro, momenti in cui la fantasia infantile induce alla felicità collettiva e, anche grazie al gioco, coltiva e migliora la serenità di spirito indebolendo quei timori che sono parte integrante dell'autunno della vita. È bello incontrare la gioia insita nella natura dei più piccoli, fatta di volontà e desiderio di "crescere" anche nel sapere.

Proprio in uno di quei momenti, la più grandicella tra i nipotini, che ha ormai sei anni compiuti, visto che papà e mamma parlavano di recuperare dalla soffitta gli scatoloni con i personaggi e le decorazioni del presepe che nei prossimi giorni allestiremo, con espressione ardita della voce mi ha chiesto: "Ma nonno, è vero che Gesù è nato in una stalla?". Per un momento ho pensato di dover imparare a respirare bene! "Certo – le ho risposto – è scritto nei Vangeli che ci hanno lasciato i suoi amici che lo hanno conosciuto".

Ho dovuto continuare perché la domanda aveva interessato anche gli altri piccoli presenti: "Purtroppo per Maria e Giuseppe, a Betlemme in quei giorni non c'era posto per loro in una stanza con un letto". Poi, prevenendo la domanda del più saputello, il più incuriosito dai miei racconti e che mi fa guardare al futuro

con speranza, ho aggiunto: *“Poi chissà se era una stalla o una grotta. Certo è che era un ambiente più adatto ad accogliere gli animali che le persone”*.

Stimolata da questo dialogo una bambina dalla lunga coda di cavallo, compagna di classe di mia nipote, con un risolino sottile e scherzoso mi ha domandato un'altra cosa: *“È vero che Gesù era il più bel bambino del mondo? Poverino però, a nascere dove vivono gli animali e ad avere come lettino il posto in cui il bue e l'asinello mangiavano... forse anche sua mamma avrà pianto!”*.

Mi pareva di essere sottoposto a un esame! Dovevo rispondere con chiarez-

za, senza esitazione ma avevo anche il vivo desiderio di dire loro la verità, senza ingigantire né mitizzare e neppure dilatare la realtà che a mia volta avevo appreso da piccolo. E avvertivo anche il compito di lasciar loro lo spazio per qualche nota infantile, per qualche coriandolo di fantasia, che va accettato di buon grado quando compare. Accarezzando i capelli di chi proponeva svariate congetture chiarificatrici personali, ho proseguito nella speranza di essere esauriente. Ma onestamente avevo paura di perdermi e di fare capire ai bambini quanto mi trovavo in difficoltà. Mi pareva di provare la stessa tensione di

un candidato davanti alla commissione d'esame, cui deve spiegare con chiarezza l'importanza di cause ed effetti, tanto più che quelli erano fatti della vita di persone su cui desidero che mai si spenga la luce della storia: nessuna storia è piccola!

Provvidenziale, però, proprio in quella è arrivato il suono di un clacson: erano i genitori di alcuni dei bambini. Allora ho sparso in giro un sorriso simile a quello di quando, studentello, accoglievo il suono della campanella a fine lezione... a settantasette anni compiuti ero riuscito ancora una volta a scansare un'interrogazione d'esame!

■ L'ospite (un racconto di Natale)

di GRAZIO CALIANDRO

Erano i tempi del coronavirus. Due coniugi anziani, costretti a non mettere la testa fuori dalla porta, aspettavano il Natale quasi con indifferenza. Umanamente impauriti, ma anche per rispetto di chi indicava le regole per il bene di tutti, cercavano di non farsi e non fare del male a nessuno. In particolare pensavano a quelli della sanità che mettevano in pericolo la vita (e molti la perdevano per salvare quella degli altri). Un po' arrabbiati con gli incoscienti che delle regole se ne infischiarono, restavano pazientemente in casa. Ma non si consideravano agli arresti domiciliari, immaginavano di essere ad un lungo ritiro spirituale. Ogni tanto si affacciavano alla finestra e, guardando la strada deserta, pareva loro di vedere il Covid passare avanti e indietro, quasi come l'ultima piaga d'Egitto, seminando paura tra la gente, per di più con la sfacciataggine di non usare neppure la mascherina. L'argomento trattato con le poche persone con le quali si parlava era: Covid, coronavirus, pandemia.

Inoltre il televisore faceva il lavaggio del cervello ventiquattro ore su ventiquattro. Era un lavoro straordinario per i giornalisti. Mentre molti perdevano il lavoro, per i giornalisti e per i medici ce n'era in abbondanza. Quello di medici era ammirevole, quello dei giornalisti nauseante, anche perché di una notizia davano versioni diverse. I due coniugi si difendevano come meglio potevano dall'esagerato bla bla. Per fortuna un vicino di casa, un angelo senza ali (così lo definivano) si prestava a far loro la spe-

sa e si prendeva cura dei loro bisogni. I giorni dell'Avvento passavano senza nulla di nuovo, tutto sommato meglio così, considerato che poteva accadere di peggio.

Un giorno, verso il quindicesimo del mese, la moglie, pensando ai Natali in cui riempiva la casa di invitati, presa da un miraggio disse: *“Quest'anno voglio ripetere l'esperienza: domani inizio a preparare la lista per un menù delle grandi occasioni. Tu – disse al marito – non mettere i piedi in cucina perché sei un disastro, capace solo di confondermi”*. Diceva così per creare buon umore. Il marito capì che fantasticava e la lasciò parlare, tanto non faceva del male a nessuno. E lei continuava: *“Quando faccio questi preparativi, vai pure a farti un giro”*. *“Se avessi potuto andare in giro, ti avrei risparmiato di dirlo”* disse lui, dispiaciuto perché gli si dava del buono a nulla e tuttavia contento, perché lo si esentava dai lavori. E con aria di finta umiltà, la implorò: *“Posso, almeno, fare il presepe?”*.

A quella domanda la moglie, come svegliata da un sogno, esclamò: *“Il presepe? Guarda che non ho né voglia né forza per fare quello che dicevo, era tutto uno scherzo. Non ci sarà nessun invitato, per chi fare il presepe?”*. E lui: *“Ho capito che scherzavi, ma il presepe non si fa per gli invitati, anche se un invitato ci sarà e il presepe lo faccio per Lui che è il festeggiato. Sicuramente Lui verrà, il Covid non gli impedirà di venire, né a noi di riceverlo perché non sarà necessario impegnarsi nei preparativi. E sarà puntuale, non si farà attendere come quelli che fanno tardi per*

autoconsiderarsi”. I due coniugi furono felici, perché almeno un ospite doveva esserci.

Il marito, con devozione, fece un presepe alla buona, non come quando coinvolgeva i suoi ragazzi: con uno specchio fece il laghetto, con del cartone le montagne. La Sacra Famiglia, i pastori, i re magi e le pecorelle con delle statuine usate dozzine di volte. All'ospite sarebbe ugualmente piaciuto. Il presepe più bello che possa gradire è quello che ognuno Gli prepara nel cuore.

Venne, dunque, il giorno di Natale. I due coniugi ritennero opportuno rispettare la specie di coprifuoco decisa dai responsabili. Se avessero potuto si sarebbero coperti con sciarpe, cappotti e cappello, in più la mascherina che li avrebbe difesi dal mal di gola, e prendendosi a braccetto per sostenersi l'un l'altra sarebbero andati alla messa solenne. In cinquant'anni di matrimonio non erano mai mancati. Invece, dopo averla sentita alla televisione una delle cose interessanti trasmesse in quei giorni, si ritrovarono a tavola.

L'ospite era già arrivato e, pur se invisibile, aveva riempito di pace ogni angolo della casa e benediva loro quel piatto leggero consigliato dal medico. Quel giorno, solo per quel giorno, trasgredirono con una fetta di panettone.

Il pomeriggio ebbero un altro regalo dal cielo: pareva che gli angeli scuotessero per loro la nube nevosa, e in poco tempo la neve confezionò un abito da sposa alla collina. I due coniugi, meravigliati come ragazzini, restarono ad ammi-

rare lo spettacolo. Per strada, immaginavano di vedere ancora il Covid incappucciato che andava a farsi benedire e farsi redimere dai disastri che aveva causato agli uomini. E per scusarsi, pareva gridasse a squarciagola: “Non dubitate, prima o poi vi lascerò in pace!”. Quel Natale, che per i due coniugi non

prometteva niente di buono, fu invece uno dei più belli mai vissuti. A sera, guardandosi negli occhi, dissero in coro all'ospite: “ti rendiamo grazie, Signore nostro, per aver trascorso con noi questo giorno santo”. E Gesù, l'ospite era Gesù, parlò loro dall'intimo: “L'ho trascorso con voi e con tutti gli uomini che, come voi, mi

hanno aperto la porta del cuore. se non disturbo, resto tutto l'anno per riunirvi in una sola famiglia. E considerando la facoltà di essere dovunque, vado a fare i preparativi: il mio grande desiderio è che un giorno possa io ospitarvi in cielo. Non abbiate timore di essere alla stretta, nella mia casa c'è tantissimo spazio”.

Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo “L'Eucaristia, cuore della domenica”.

Tema di questa puntata è il “Gloria”, testo da cantare in modo corale. Nella liturgia eucaristica festiva, infatti, il primo grande testo affidato all'assemblea è proprio il “Gloria” che, come si legge nelle premesse al Messale, “è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata dallo Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello”. Inizialmente intonato solo dal vescovo a Natale, entrò progressivamente in tutte le Messe festive (domeniche, solennità e feste), a eccezione delle domeniche di Avvento e di Quaresima. Il suo inserimento nella parte iniziale della Messa, subito dopo l'atto penitenziale, se da una parte segna un forte cambio di registro – dal pentimento e dall'invocazione di perdono alla lode esultante (noi ti lodiamo, ti benediciamo...) – dall'altra evidenzia una volontà di riprendere quanto precede con la riproposizione, nella sua parte centrale, di una reiterata supplica penitenziale (abbi pietà; accogli la nostra supplica).

L'inno si apre con le parole con le quali “una moltitudine dell'esercito celeste... lodava Dio” dopo che i pastori avevano ricevuto l'annuncio che a Betlemme, città di Davide, era nato “un Salvatore, che è il Cristo Signore” (cfr. Lc 2, 8-14): “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”. Queste parole, che possiamo intendere come un duplice augurio rivolto a Dio e agli uomini, nella loro stringatezza evocano il duplice fine della remissione che, realizzata una volta per sempre da Cristo sulla croce, per mezzo del sacramento dell'Eucaristia raggiunge l'umanità di ogni tem-

po e di ogni luogo: dare culto a Dio con le labbra, il cuore e la vita (gloria a Dio); santificare l'uomo, riconciliandolo con Dio e i fratelli (pace in terra).

Al duplice augurio iniziale corrispondo, nella parte centrale del Gloria, due distinte formule di preghiera che, prese insieme, paiono ispirarsi ad Ap 5, 13 (“A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli”). Colui che siede sul trono diventa nel nostro inno il “Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente”; l'Agnello è la sintesi del “Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre”.

Quando si rivolgono al Padre, i fedeli in modo corale (noi) lo lodano, lo benedicono, lo adorano, lo glorificano e gli rendono grazie per la sua “gloria immensa”. Nei cinque verbi usati è racchiusa tutta la limitata capacità dell'uomo di esaltare la gloria di Dio, che è immensa, riparando in certo modo a quanti “pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio” (Rm 1, 21) o “hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili” (Rm 1, 23). Qui però il termine “Gloria”, dalle profonde e complesse radici bibliche, non mette in causa solo la rivelazione che Dio fa di se stesso nella creazione, ma va a toccare più profondamente il suo rivelarsi nella storia di Israele e, soprattutto e definitivamente, nella storia di Gesù (incarnazione, vita nascosta a Nazareth, vita pubblica, passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo). L'immensità della gloria divina risplende infatti sul volto di Cristo (cfr. Gv 1, 14), specialmente nell'ora della croce (cfr. Gv 17, 1).

Quando invece si rivolge a Gesù Cristo, l'Agnello di Dio, confessato “Signore Dio”

e “Figlio unigenito del Padre”, il coro dei fedeli passa dalla lode alla supplica per implorare misericordia e perdono: “Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi”. Ma, mentre nelle prime due invocazioni, viene ripresa quasi alla lettera la definizione di Gesù data dal Battista sulle rive del Giordano (“Ecco, l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”, Gv 1, 29), nella terza la grazia del perdono è invocata da Colui che siede alla destra del Padre dopo i giorni della passione sofferta per la salvezza del mondo.

Si ha così l'aggancio per la parte conclusiva che, introdotta da un “perché” causale, si rivolge ancora a Gesù Cristo per esaltare la sua essenza divina (“Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo”) nella comunione trinitaria (“con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre”). Così all'iniziale “Gloria a Dio” corrisponde, in una sorta di inclusione, il finale “nella gloria di Dio Padre”. L'inno angelico termina con l'amen, che tutto conferma e tutto ratifica.

Il “Gloria” è, per sua natura, un testo da cantare e la grande tradizione musicale che arriva fino a noi ne è una prova eloquente. Il soggetto adeguato di quest'esecuzione è l'intera assemblea celebrante. Ne consegue che il canto del Gloria, sia in latino, sia in italiano, deve far parte di diritto del repertorio base di una comunità. Per una buona esecuzione il dialogo assemblea-schola è più che opportuno, data l'ampiezza del testo. In certe occasioni, l'esecuzione può essere affidata alla sola schola, purché la schola abbia la consapevolezza di essere parte viva dell'assemblea dei fedeli. Anche l'ascolto che si fa preghiera è vera esperienza di partecipazione liturgica.

Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la rubrica sull'uso dei Social Media, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

Adolescenti e bambini: connessi o non connessi? A chi e a che cosa?

Connessione è una parola che in questi anni abbiamo imparato a conoscere molto bene. Cerchiamo di capirla meglio, con un esempio sciocco: voglio ascoltare la radio o vedere la televisione e mi accorgo che non si accende. Che cosa faccio? Certamente non butto subito in disarica il televisore per prenderne un altro pensando che non funzioni, ma provo a vedere se ad esempio la spina è inserita nella presa della corrente. Se mi accorgo, e questo può capitare che per motivi vari, che l'avevo staccata, dico che il televisore non è connesso. Il termine "connessione", quindi, mi fa subito capire che c'è un legame stretto tra TV e corrente elettrica domestica: manca questo contatto e non funziona più nulla. Ora pensiamo a cosa succederebbe se per un giorno intero mancasse la corrente: le candele non servirebbero per far accendere i televisori, neanche parliamo dei frigoriferi, e quindi resteremmo non connessi. In informatica la connessione ci fa pensare a Internet, e comunque anche il nostro cervello deve essere collegato, attaccato, connesso ai pensieri, alle relazioni, altrimenti sono guai seri, soprattutto se non si pensasse prima di agire.

E i ragazzi? I bambini? Come sono connessi in internet? Per che cosa? Con chi? Vediamo prima di tutto di chiederci "Che cosa succede da noi in Italia?". Tra i tanti studi sulle abitudini dei nostri ragazzi, prendiamo i dati dell'Osservatorio nazionale sull'Adolescenza, che tracciano il quadro delle nuove malattie o delle dipendenze; sono dati pubblici che ciascuno di noi può vedere. Facciamoci delle domande e curiosiamo anche noi: c'è un pulsante, contrassegnato dalla scritta



"Like", cioè "Mi piace", che mi fa capire per l'appunto se un contenuto è piaciuto o no. Dove lo si trova? Sul social network Facebook.

Io non provo nemmeno a chiedere se piace o no l'articolo che sto scrivendo, ma per i ragazzi "Mettere un like" significa dare un'approvazione, e questo vale di più del cappuccino al mattino. Tre su dieci affidano tutto a questa manina e aspettano la risposta per sapere quanto valgono per gli amici. Questo ci deve far pensare molto. Chiediamoci: "Quanti sono quelli che possiedono uno smartphone?" Vediamo se avete risposto giusto: il 98% degli adolescenti tra i 14 e i 19 anni ha uno smartphone. Ora, questo dato ci richiama a quante ore stanno connessi e qui viene il bello. A partire da dieci anni, dopo la scuola, trascorrono dalle 3 alle 6 ore al telefonino almeno cinque ragazzi su dieci. Ma 16 su 100 trascorrono dalle 7 alle 10 ore e addirittura 10 su 100 più di 10 ore.

Ma se sono sempre connessi con chi stanno o che cosa fanno? Solo un cinque per cento ha un proprio profilo social e la maggioranza degli altri manda messaggi anche all'insaputa dei genitori o della famiglia. Cifre da paura, o almeno dati che dovrebbero far porre delle domande ai genitori. Ci siamo mai chiesti che cosa fa mio figlio quan-

do è in casa? Oppure come mai sta sempre chiuso nella sua cameretta? Con chi è? Dove va? Se abbiamo risposto che un telefonino non fa mai male, che sta parlando con i suoi amici, che sta studiando e che comunque è meglio averlo in casa che non in giro, chiediamoci se ci bastano queste risposte a metterci tranquilli.

Qualcuno però potrebbe dire che Cassago Brianza non è una metropoli come Milano o New York, e che grossi pericoli, in fondo, non ce ne sono. La considerazione si potrebbe anche accettare se non ci fossero internet o i social che sono aperti a tutto il mondo. Quando si trascorrono troppe ore interconnessi, cioè attaccati per lungo tempo a questi social, compaiono i primi problemi. Ragazzi che si isolano, sono sempre più distratti, disattenti, parlano poco in casa, vanno al di là del controllo che può essere esercitato dalla famiglia stessa, quando magari non compaiono addirittura dolori o altri problemi fisici che a lungo andare possono diventare anche importanti.

Servono più che mai delle regole chiare e condivise: ad esempio lo smartphone non dovrebbe mai farla da padrone quando si sta a tavola. Impariamo, insomma, a parlare di più di questi problemi.

Prevenire è sempre meglio che curare, infatti la regola d'oro del parlare, dell'uso del tempo, dello stare con i ragazzi e del capire i loro problemi ci fa dire che è bello stare assieme. Forse oggi parliamo sempre di meno, abbiamo perso il senso dello "stare con", del condividere e queste ci sembrano delle strade difficili specialmente in un mondo dove il Covid ci costringe ad andare ognuno per conto proprio e a chiuderci.

Allora connettiamoci sempre di più, d'accordo, ma con i nostri ragazzi: forse scopriremo che Internet lo sappiamo fare tra di noi con la gioia del nostro stare insieme in casa, in famiglia e come parrocchia.

Rubrica

“Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Prosegue la rubrica in cui veniamo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.

In questo numero: “Natività” di Federico Barocci, 1597, olio su tela, Madrid, Museo del Prado.

Nella stalla di Betlemme dipinta da Federico Barocci (Urbino 1535-1612), non sappiamo bene dove collocarci e sentiamo il nostro sguardo preso come tra due fuochi: gli occhi sgranati del bue e dell’asino e quelli sorpresi dei due pastori che bussano all’uscio.

In realtà la Natività è tutta in movimento: la Vergine spalanca le braccia; Gesù sembra essersi appena destato e scostando la coperta volge gli occhi alla madre; San Giuseppe corre alla porta ad accogliere i pastori e questi ultimi già si piegano in adorazione prima ancora di essere entrati. Nella capanna, che ci accoglie con l’intimità e gli affetti di una casa, dominano i toni del marrone, i toni della terra con i suoi neri e le schiarite improvvisate della terra di Siena o della cenere, i colori dell’umano.

La Natività del Barocci trasuda di attesa: ne parlano i fili di paglia dorata che incorniciano la mangiatoia o il berretto rosso del primo pastore; lo dice la mano decisa di Giuseppe che apre l’uscio e permette alla luce che regna



nella capanna di ferire l’oscurità della notte. La luce, nella capanna, è tutta nella veste della Madonna e nei panni che coprono Gesù. E che dignitosa bellezza l’abito di Maria! Non sembra davvero la fanciulla di Nazareth che ha appena dato alla luce un bimbo in un luogo di fortuna: Barocci la dipinge come una regina, una sposa pronta per le nozze.

Ma da dove viene tutta quella luce in un luogo così oscuro, dove non si scorre alcuna fonte luminosa? Il pittore ce lo svela bagnando di luce gli oggetti più semplici abbandonati nella stalla, a loro volta investiti dal chiarore di Gesù. E così Barocci ci racconta una sor-

prendente verità: le cose più grandi si rivelano ai nostri occhi mediante strumenti umili. Ma occorre avere occhi per vedere e il cuore aperto come quello di Maria.

Anche gli animali, posti dentro il mistero più di noi, hanno occhi scintillanti e pieni di quella luce. L’asino, portando la soma, è simbolo di chi porta il peso dei suoi peccati e attende di essere liberato; per questo nel presepe tradizionalmente simboleggiava i pagani i quali, non avendo la legge, non avevano neppure il sacrificio e il perdono. Il bue invece sta sotto il giogo, collabora al lavoro del padrone, segno del popolo di Israele, che sotto il giogo della legge collaborava con Dio alla salvezza del mondo. Ma con la nascita di Cristo il giogo è stato tolto, è stato vinto e giace in primo piano, appoggiato alla mangiatoia.

Come cambia il nostro sguardo e il nostro volerci bene in famiglia, quando nella nostra vita irrompe un Amore vero e più grande, quando come Maria (il cui abito rosso, è trasfigurato dalla luce amorosa del Bambino, diventando un regale rosa) ci lasciamo amare da Gesù. Come scrisse Clemente Rebora nei suoi Frammenti: “Quando s’leva il cuore / All’amoroso dono, / Non più s’inventan gli uomini, ma sono”.

Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario. **In questo numero “Insalata russa” e “Cozze gratinate”.** Eccoci ancora insieme per un ultimo appuntamento di quest’anno con la rubrica culinaria “Buona Cucina”!

Nel nostro terzo appuntamento ci siamo dedicati a ricette gustose e perfette per il clima fresco e umido del-

l’autunno che, però, sta pian piano finendo per lasciare spazio all’inverno, ma soprattutto al Natale.

Ecco perché in questo quarto appuntamento vi propongo due piatti, due antipasti semplici e gustosi, che sono decisamente tipici del pranzo di Natale: uno molto classico che sicuramente tutti amiamo, l’insalata russa, e uno che non manca mai sulla tavola natalizia della mia famiglia, ma che forse in

tanti conoscerete, le cozze gratinate.

1. Insalata russa

Ingredienti - 200 gr di carote; due tuorli d’uovo; 300 gr di piselli surgelati; 250 ml di olio di semi; 500 gr di patate; succo filtrato di mezzo limone; 50 gr di cetriolini sott’aceto; due cucchiaini di aceto; Sale e pepe q.b. e olio EVO.

Per la realizzazione dell’insalata russa fatta in casa, come prima cosa bisogna

preparare la maionese. In una ciotola dai bordi alti mettete i tuorli (a temperatura ambiente), un pizzico di sale e se vi piace anche una spolverata di pepe bianco macinato, poi unite l'aceto; azionate lo sbattitore elettrico e, con pazienza, aggiungete l'olio a filo mentre continuate a mescolare sempre nello stesso verso. Non aggiungete mai troppo olio per volta, ma aspettate sempre che il precedente si sia perfettamente emulsionato con l'uovo. Soltanto alla fine, sempre continuando il movimento con lo sbattitore, aggiungete il succo di limone. Assaggiare la maionese pronta e, se necessario, regolate di sale e pepe, poi copritela con della pellicola trasparente e riponetela in frigorifero. Quindi proseguite con la preparazione delle verdure: lavate e sbucciate patate e carote e tagliatele a dadini piccoli, della misura dei piselli surgelati. Lessatele in acqua bollente salata, possibilmente separatamente e rispettando questi tempi di cottura perché risultino croccanti: dai 7 ai 10 minuti per le patate, dai 5 ai 7 per le carote; cuocete quindi anche i piselli seguendo le indicazioni presenti sulla confezione. Scolate le verdure e lasciatele dentro lo scolapasta finché non avranno perso tutta l'acqua. Quando saranno tiepide trasferitele in una ciotola insieme ai cetriolini che avrete tagliato a cubetti della stessa dimensione di patate e carote, e condi-



te il tutto con poco olio, mezzo cucchiaio di aceto, sale e pepe. Solo quando tutte le verdure si saranno raffreddate potrete unirle alla maionese. Non vi resta che conservare la pietanza coperta da pellicola dentro il frigorifero per almeno un'ora in modo che risulti gradevolmente fredda quando la porterete in tavola e con tutti i sapori perfettamente amalgamati fra loro.

2. Cozze gratinate

Ingredienti - 500 gr di cozze fresche; un bicchiere scarso di vino bianco secco; due/tre panini raffermiti; tre/quattro cucchiai di olio EVO; un mazzetto piccolo di

prezzemolo; sale e pepe q.b.; due spicchi d'aglio

Per la realizzazione di questo piatto, come prima cosa pulite le cozze lavandole sotto acqua corrente avendo cura di grattarle leggermente per rimuovere eventuali residui superficiali; mettetele in una pentola capiente dove avrete precedentemente fatto scaldare un filo d'olio con uno spicchio d'aglio, copritele e lasciatele andare fino a quando non saranno tutte bene aperte, quindi lasciatele intiepidire. Nel frattempo preparate la panatura: in un robot da cucina inserite i panini raffermiti e tritateli finemente. Aggiungete poi il prezzemolo, lavato e asciugato, lo spicchio d'aglio, sale e pepe e tritate ancora qualche minuto. A questo punto, unite anche il vino e l'olio e lasciate andare il robot fino a che gli ingredienti saranno ben amalgamati (il composto deve risultare abbastanza umido così che con la cottura in forno non si asciughi troppo). Riprendete le cozze che si saranno raffreddate, dividete in due il guscio tenendo solo la parte in cui è presente la cozza e disponetele su una teglia foderata con carta da forno, ricopritele con abbondante panatura aiutandovi con un cucchiaio, quindi mettetele in forno già caldo a 200°C e lasciatele gratinare bene per circa 10-15 minuti o comunque fino a quando saranno ben dorate. Sforate le vostre cozze e servitele ancora calde.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la rubrica in cui, in poche righe, viene dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "L'uomo che piantava gli alberi", di Jean Giono, Salani, Milano, 2008, pp. 64, € 8,00

Questo libro è talmente minuscolo che per leggerlo tutto ci si impiega mezz'ora. E ha il pregio di essere semplice oltre che breve, pur rimanendo di una profondità sconvolgente: la storia che racconta è talmente lineare e accessibile che il cartone animato che ne è stato tratto – opera che ha vinto an-

che un Oscar e che si trova in vendita in dvd assieme al libro, ottima idea regalo per Natale – anche se non è per bambini in senso stretto lo può tranquillamente vedere qualunque bambino: capirebbe tutto quello che c'è da capire, e probabilmente prima (meglio) degli adulti. Tra l'altro la durata è appunto la mezz'ora che serve a leggere il racconto, essendone la lettura integrale con sottofondo di immagini; l'autore dei disegni è Frédéric Back, la voce narrante è Toni Servillo (Philippe Noiret nell'originale francese). La storia, invece, è quella di un incontro. Un giorno, prima della Grande Guerra, un ragazzo sta facendo una cam-

minata sui monti desolati della Provenza finché non si imbatte in un uomo, un pastore (narra qualcosa di simile Petrarca...) e da quell'incontro nasceranno un'amicizia lunga quarant'anni e molte altre cose che non si possono rivelare perché è bene scoprirle leggendole. O guardando il cartone.

"L'uomo che piantava gli alberi" è un racconto molto breve ma che contiene molte cose, su piani molto diversi tra loro: un po' come fare una passeggiata in Brianza e incontrare uno di quegli stupendi panorami che punteggiano praticamente ogni luogo; se lo osservi dalla piazza della chiesa appa-

re in un modo, se vai un po' più in alto, su una collinetta ad esempio, un po' cambia, se sali su una torre o su un campanile muta ancora di più. Poi il panorama è lo stesso, è chiaro, perché i paesi vicini, le strade, i boschi, mica cambiano. È la prospettiva a diventare un'altra, è il punto di vista a cambiare: ciò che si vede è sempre uguale e nello stesso tempo non è uguale mai.

Jean Giono, l'autore, scrisse molte cose nella sua vita, e questa è la sua opera se non più nota, certamente più diffusa. La ragione è che "L'uomo che piantava gli alberi" è stato tradotto in una moltitudine di lingue ed è stato distribuito gratuitamente ovunque: lo trovate anche in Internet, in pdf, scaricabile gratis. Anche il film del resto non occorrerebbe comprarlo perché



c'è – integrale e in italiano – su YouTube. Perché? Perché Giono non registrò mai l'opera alla versione francese della SIAE e su questo suo lavoro non raccolse mai alcun diritto d'autore. Divenne un successo anche per questa ragione. L'autore disse una volta che questo racconto non gli aveva fatto guadagnare nemmeno un centesimo, ragion per cui tra i suoi testi era quello di cui andava più fiero.

La morale che sta al fondo del tutto, se posso permettermi di suggerire la mia idea (valida naturalmente quanto quella di chiunque altro) è questa, molto semplice: qualunque cosa vi piaccia fare, fatela con tutto il cuore, fatela sorridendo. E soprattutto fatela in modo che sia bella non solo per voi, ma anche per gli altri. Buon Natale.

■ Continuano le trasmissioni della radio parrocchiale

Dalla prima domenica di Avvento è tornato l'appuntamento con la radio parrocchiale, le cui trasmissioni sono in onda la domenica alle 16.00 (per circa mezz'ora) e in replica il sabato alle 17.00. Chi volesse collaborare può segnalarlo a Elena Viganò, Andrea Bruni, Egidio Colombo, Ivano Gobbato oppure al parroco don Giuseppe (naturalmente anche alla Segreteria parrocchiale) o ancora può scrivere una mail all'indirizzo radiocassago@gmail.com, anche "solo" per suggerimenti e proposte. Aspettiamo i vostri consigli e intanto auguri di buon Natale da tutto il gruppo radio!

■ Auguri di buon Natale!



La Segreteria parrocchiale, don Giuseppe e tutto il gruppo di redazione di Shalom augurano alla nostra comunità di poter trascorrere un Natale felice e di vivere un 2022 che sia sereno, ricco di bellezza e di opportunità.

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00,
11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Dalla nicchia del profondo

Mi apparto
nella nicchia del profondo
ed invio il cuore
alla grotta di Betlemme.
Là rinnovi la venuta
o Re dei tempi
e spandi nelle memorie
il vagito dell'Amore.
Dovunque nel mondo
fai rifiorire la speranza
sul viso degli uomini.
E dovunque consigli ai superbi
di essere umili,
perché l'umiltà T'è gradita,
essendo di essa il Maestro
e con essa promuovi la pace.

Inno

Cade la neve
volano i canti.
Gioia dei santi:
nasce Gesù.

Veglia la gente
lieta e stupita.

Notte infinita:
nasce Gesù.

Va la speranza
da cuore in cuore.

Notte d'amore:
nasce Gesù.

Odan gli oppressi
questa notizia.

Dalla nicchia del profondo
sento che il cuore
giunge a Betlemme
e di fronte alla culla
s'inchina commosso.
Si fa culla a sua volta
propenso a condurTi da me
ed io Ti aspetto
per dividerTi
con tutti i miei cari.
Non attendo nessuno
e non andrò da nessuno,
ma sarò insieme a tutti,
essendo con Te
che già ci sei e continui a venire

Pace e giustizia:
nasce Gesù.

Brilla la stella
canta il pensiero.

Lode al mistero:
nasce Gesù.

Dall'illibato
grembo materno
sorge l'Eterno
nasce Gesù.

Il cielo dona.
L'uomo s'inchina:
si alza e cammina
segue Gesù.